

IL DIRITTO ALLO STUDIO DEI FIGLI DELL'IMMIGRAZIONE

Fiorella Farinelli, contributo per il seminario di ScuoleMigranti, 7 nov. 2016

I minori stranieri presenti in Italia sono soggetti all'**obbligo** di istruzione e hanno **diritto** all'istruzione e alla formazione *“nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani, nelle scuole di ogni ordine e grado”* (art.38 DLgs 286/1998- Testo Unico sull'immigrazione ; art.45 comma 1 DPR 394/1999 – Regolamento attuativo Testo Unico). La parola *“presenti”*¹ significa che il diritto sussiste indipendentemente dallo status di regolarità o meno della presenza in Italia dei genitori, perciò i dirigenti scolastici non sono tenuti ad accertarlo. Per la legge italiana (in coerenza con le Convenzioni internazionali sui diritti dei minori), il minore straniero non è mai espellibile, pertanto ha diritto a un permesso di soggiorno fino alla maggiore età.

L'iscrizione alla scuola

I regolamenti scolastici (vedi le circolari annuali del Miur sulle iscrizioni) precisano che **la scuola iscrive il minore straniero**² anche in mancanza della documentazione scolastica prescritta (esempio: attestazione di conclusione della scuola elementare per l'iscrizione alla scuola media). L'iscrizione in questi casi si fa “con riserva” (presumendo che tale documentazione possa prima o poi essere acquisita, anche se ci sono casi di manifesta impossibilità), ma questo non inficia l'ammissione agli esami finali e, se superati, la validità del titolo acquisito. Il Consiglio di Stato si è recentemente pronunciato a favore del diritto dello studente straniero a conseguire il titolo finale del percorso scolastico anche quando abbia compiuto i 18 anni prima di concluderlo (“sarebbe, ha argomentato, un risultato irragionevole” – s'intende, del percorso scolastico - e il Miur ha confermato con nota del 13.6.2016), anche se con la maggiore età ha perso il diritto al permesso di soggiorno e non ha acquisito altro titolo che attesti la regolarità della sua presenza in Italia³.

Si danno tuttavia casi di rifiuto dell'iscrizione da parte delle scuole.

L'Amministrazione scolastica ritiene legittimo il rifiuto quando:

- Il richiedente non ha i previsti requisiti di età
- Il Consiglio di classe valuta che il richiedente non abbia la preparazione adeguata a frequentare la classe per cui chiede l'iscrizione
- **L'iscrizione viene richiesta in corso d'anno e la scuola ha raggiunto il numero massimo consentito di alunni per classi in tutte le sezioni**

Nei primi due casi la soluzione, che deve essere motivata dalle scuole, consiste nell'iscrizione in classi che, a giudizio del Consiglio di classe, siano coerenti con l'età o con la preparazione accertata⁴.

Nel terzo caso – che riguarda principalmente i minori ricongiunti in corso d'anno scolastico, e ad iscrizioni ormai chiuse⁵ – l'Amministrazione scolastica prevede che il genitore **richieda all'Ufficio Scolastico Regionale o ai Servizi Educativi del Comune⁶ di verificare la legittimità del rifiuto e di intervenire per garantire il diritto allo studio del minore**. Trattandosi, come si è detto, per lo più di minori ricongiunti – del cui arrivo sono informate le Questure – in alcune realtà territoriali (es. Bologna e l'Emilia Romagna) è stata attivata, a seguito di sollecitazioni da parte dell'associazionismo di tutela dei diritti dei migranti, una procedura di passaggio d'informazioni sul ricongiungimento dei minori dalle Questure all'amministrazione

¹ “Presenti” è evidentemente altro da “residenti”.

² Attualmente è in fase di stesura definitiva la circolare sulle iscrizioni per il prossimo anno scolastico 2017-18. A questo proposito, l'Osservatorio nazionale sull'integrazione scolastica degli alunni stranieri ha proposto di inserire nel nuovo testo un richiamo più forte al diritto all'iscrizione, in considerazione di alcune difficoltà segnalate.

³ La pronuncia del Consiglio di Stato ha finalmente sanato l'incresciosa situazione di molti studenti stranieri che, per ovviare al fatto che l'ingresso nella maggiore età implicava la perdita del permesso di soggiorno, rimediavano con un permesso per ragioni di lavoro trasferendosi spesso nei corsi serali di scuola secondaria superiore per lavoratori).

⁴ E' noto che moltissimi alunni stranieri sono in ritardo di uno o più anni rispetto alla classe corrispondente all'età (v. Rapporto Miur-ISMU 2015), e che tale ritardo – che costituisce un potente fattore di scoraggiamento rispetto al proseguimento degli studi – non è determinato solo da ingressi scolastici ritardati dalle vicende migratorie o da ripetute conseguenti a bocciature, ma anche dalla decisione dei Consigli di classe di derogare all'indicazione di far corrispondere la classe all'età, con l'iscrizione in classi inferiori a quelle previste.

⁵ Le iscrizioni si fanno entro febbraio per la scuola “del mattino”, entro luglio (ma con possibili trascinalamenti entro il successivo ottobre) per i CPIA

⁶ Il Sindaco è il primo garante dell'obbligo di istruzione.

scolastica regionale, finalizzata a una programmazione dell'offerta formativa coerente con i fabbisogni previsti.⁷ Non è infatti accettabile, in quanto lesivo del diritto allo studio tutelato dal Testo Unico sull'immigrazione, che il minore straniero ricongiunto venga rifiutato dalla scuola pubblica solo perché il suo inserimento scolastico non è stato previsto nei tempi regolamentari⁸. Qui c'è materia per negoziazioni con l'amministrazione scolastica, per richieste di intervento del Sindaco, per iniziative di diffida/denuncia nei confronti della scuola pubblica. Soprattutto quando il minore sia in età di obbligo scolastico, abbia cioè meno di 16 anni (l'obbligo di istruzione, come noto, è stato elevato nel 2007 fino a questa età).

L'iscrizione all'istruzione degli adulti

Particolare rilevanza, in questo quadro, ha la definizione di una **deroga alla regola per cui l'iscrizione ai percorsi di primo livello (scuola media) dei CPIA è possibile solo a partire dai 16 anni di età**. Abbassare a 15 anni la soglia di età amplia infatti la possibilità di iscrizione per chi non ha il titolo di scuola media, e questo è importante anche per molti minori ricongiunti adolescenti che arrivano in Italia senza alcuna conoscenza della lingua italiana⁹, e che in non poche realtà sarebbe presumibilmente problematico inserire nella scuola secondaria di primo grado. Il Regolamento dei CPIA prevede esplicitamente la possibilità di tale deroga, che è stata in effetti già attuata in diverse aree regionali, tra cui Lombardia e Friuli (ma non nel Lazio).

La circolare 6/2015 del Miur sull'iscrizione ai percorsi di istruzione degli adulti, nel precisare che per iscriversi ai corsi serali di scuola secondaria di secondo grado (i percorsi di secondo livello) occorre avere compiuto 18 anni e che per farlo in quelli di primo livello occorre avere compiuto 16 anni¹⁰, dice anche **“in ogni caso, ai sensi dell'articolo 2 comma 2 DPR 63/12, resta ferma la possibilità, a seguito di accordi specifici tra Regioni e USR, di iscrivere ai percorsi di istruzione di primo livello, nei limiti dell'organico assegnato – e in presenza di particolari e motivate esigenze – anche chi ha compiuto il 15esimo anno di età**.

Le particolari esigenze, ferma restando l'autonomia delle istituzioni scolastiche e dei CPIA, vanno individuate nel rispetto delle norme sull'obbligo di istruzione e nel diritto-dovere all'istruzione e formazione professionale. In merito, si sottolinea la necessità di evitare tipologie generali precostituite (es. difficoltà comportamentali, disagio sociale, ritardo scolastico) “.

Il Miur, in sintesi, mentre ribadisce che l'istruzione per adulti non può essere la via di fuga di studenti che siano genericamente in difficoltà scolastiche (e che devono vedersela, quindi, con la scuola non per adulti), apre però un varco in considerazione dell'esigenza di assicurare, in certe situazioni, gli obblighi/diritti previsti dalla normativa. Tant'è che la circolare sull'iscrizione ai percorsi di istruzione degli adulti per il 2016-2017 già prevede la deroga ai 16 anni **“indipendentemente dagli accordi, oltre che per i 15enni sottoposti a provvedimenti penali, anche per i 15enni minori stranieri non accompagnati”**¹¹.

Si tratta allora di allargare ulteriormente, come è stato fatto già in alcune regioni, anche ad altri soggetti, in primis i minori stranieri adolescenti ricongiunti che, per l'età raggiunta e per altri motivi, potrebbero correre il rischio di non assolvere all'obbligo di istruzione. Un altro spazio di iniziativa, dunque, per le associazioni che tutelano i diritti dei migranti.

L'iscrizione all'Istruzione e Formazione Professionale

Altri ostacoli al diritto allo studio dei minori stranieri riguardano **l'accesso dopo la scuola media ai percorsi triennali di “istruzione e formazione”**, introdotti sperimentalmente nel 2007 poi entrati nell'ordinamento, che in alcune Regioni prevalentemente del Centro-Nord, Lazio incluso, permettono di assolvere l'obbligo di istruzione fino ai 16 anni in percorsi triennali integrati tra scuola e formazione

⁷ Si tratta, come è evidente, di una materia che dovrebbe essere sollevata da parte degli attori istituzionali e sociali coinvolti ai Tavoli provinciali sull'immigrazione.

⁸ Val la pena di ricordare, tra l'altro, che l'evasione scolastica a non frequenza dei figli in età di obbligo di istruzione è motivo sufficiente di non conferma dell'accordo di integrazione dei genitori (normativa Maroni).

⁹ Come è noto, i CPIA hanno sempre nel loro organico dei maestri alfabetizzatori, una risorsa decisiva per una rapida familiarizzazione con la lingua italiana

¹⁰ I 16 anni devono essere compiuti entro il 31 dicembre

¹¹ Tale previsione è contenuta anche nella proposta di legge, attualmente in discussione, sui minori stranieri non accompagnati.

professionale (con qualifica professionale come titolo conclusivo) successivi alla scuola media. Si tratta di un'opportunità formativa particolarmente preziosa e attraente per i ragazzi che, per diversi motivi, sono poco interessati a proseguire nei percorsi scolastici quinquennali degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado finalizzati a diplomi, e molto interessati viceversa a ottenere in meno tempo titoli che sono validi per l'inserimento lavorativo (e che, ad alcune condizioni, consentono anche di accedere alle ultime classi dei percorsi scolastici quinquennali finalizzati ai diplomi). Nelle Regioni che hanno attivato solidi e qualificati sistemi di istruzione e formazione professionale¹², gli allievi stranieri sono generalmente sovrarappresentati. Sono infatti il 15% circa del totale allievi¹³, un numero probabilmente sottostimato perché nelle anagrafi regionali (a differenza di quella Miur che annovera tra gli stranieri anche i nati in Italia e tuttavia "non cittadini") sono registrati come stranieri solo i nati all'estero. L'accesso alla formazione professionale, tuttavia, non è sempre agevole, sia per gli stranieri che per gli italiani. Il volume e la diffusione nel territorio dell'offerta formativa regionale, infatti, sono spesso limitati da risorse finanziarie insufficienti.

Inoltre, il fatto che i corsi finanziati da risorse di origine comunitaria vengano attivati a seguito di bandi rende poco stabile e poco visibile l'offerta. Sono caratteristiche che mettono in difficoltà soprattutto le famiglie meno informate e con minore familiarità con la lingua italiana. Le difficoltà di accesso, dopo la scuola media, a percorsi di istruzione e formazione più brevi dei percorsi scolastici e finalizzati all'ottenimento di titoli professionali validi per l'inserimento nel mercato del lavoro, costituiscono uno dei fattori di rischio degli abbandoni precoci.

Anche a questo proposito in alcune Regioni sono in corso processi evolutivi di grande interesse per il diritto allo studio dei minori stranieri. In Lombardia, per esempio, si sta lavorando a un accordo tra USR, Regione, Enti formativi accreditati per la realizzazione di percorsi integrati tra CPIA e sistema di Formazione Professionale attraverso cui imparare l'italiano, conseguire il titolo di scuola media, conseguire la qualifica professionale. Un esempio da imitare.

La formazione delle classi

A questo tema è stata in passato dedicata una grande attenzione, in particolare a seguito della decisione del ministro Gelmini (2009) di non autorizzare classi con una presenza di alunni stranieri superiore al 30%. La manifesta impraticabilità di questa indicazione nelle realtà locali connotate da forti addensamenti territoriali dell'immigrazione (nonché negli istituti di secondaria superiore in cui è l'indirizzo stesso a determinare la composizione sociale e ormai anche etnica della popolazione studentesca¹⁴) provocò una serie di contestazioni e di contenziosi anche giurisprudenziali che indussero l'Amministrazione ad ammorbidirla, o comunque a consentirne l'aggiramento. Argomento principe il fatto che molti ragazzi stranieri, in quanto nati in Italia, non presentano le stesse difficoltà di inserimento scolastico dei ragazzi stranieri nati all'estero, e si può quindi soprassedere ad un'applicazione rigida del vincolo dove – come nella scuola dell'infanzia e nella primaria – i nati in Italia sono ormai la maggioranza degli studenti stranieri.

Nel 2014-15¹⁵, le scuole in cui gli studenti stranieri sono il 30%, e fino e oltre il 50%, sono 2.855 (sulle 56.175 totali), tutte nel Centro-Nord (il 27,6% di queste scuole è nella sola Lombardia), un fenomeno tutto sommato minoritario ma che presenta caratteristiche di particolare problematicità: non solo il rischio di scuole percepite dall'opinione pubblica come scuole-ghetto, e quindi esposte ad ulteriori diserzioni da parte degli studenti italiani, ma anche – ed è questo soprattutto a riguardare il diritto allo studio degli studenti stranieri – lo svantaggio di contesti educativi in cui viene a mancare o è molto limitato lo scambio comunicativo con i coetanei italiani, un fattore decisivo per l'apprendimento della lingua del paese di accoglienza.

Polemiche e marce indietro hanno finito col mettere in ombra la questione essenziale, cioè l'esigenza di rispettare il più possibile il principio della cosiddetta *equieterogeneità* nella composizione delle classi. Tale esigenza, nella normativa italiana, è caldamente raccomandata. Le classi, infatti, dovrebbero essere formate badando bene ad assicurare la compresenza di poveri e ricchi, bravi e meno bravi, italofoeni e non italofoeni.

¹² L'attivazione di questa offerta formativa in forme qualificate riguarda prevalentemente otto Regioni, quasi tutte del CentroNord.

¹³ Gli alunni stranieri che frequentano il sistema scolastico italiano sono attualmente il 9,2% del totale, una percentuale che nel secondo ciclo di istruzione si abbassa a poco più del 6%.

¹⁴ Gli studenti stranieri sono addensati soprattutto negli Istituti professionali e tecnici, anche se sta crescendo l'iscrizione ai licei.

¹⁵ Vedi Rapporto Miur-ISMU, pagg 70 e seguenti

Non si tratta solo di equità, ma anche di efficacia educativa. Nel Rapporto Invalsi 2016, come in altri studi, ci sono evidenze scientifiche del minor successo scolastico degli studenti delle classi omogenee – sia quelle di tutti “migliori” sia quelle di tutti “peggiori” – rispetto a quelle delle classi eterogenee, mancando in quelle più omogenee sia la sollecitazione ad una didattica personalizzata e particolarmente qualificata sia gli effetti positivi della cooperazione tra studenti di livello diverso, e dell’effetto-traino da parte degli studenti più capaci. Il Rapporto Invalsi inoltre, studiando la varianza dei risultati di apprendimento tra le classi di uno stesso istituto, segnala che nella scuola italiana sono numerose le classi formate secondo criteri di omogeneità anziché di eterogeneità, un fenomeno trascinato dalla pressione dei genitori ad assicurare ai “loro” “figli un ambiente scolastico considerato migliore proprio perché esente da diversità ritenute - a torto-negative per il loro apprendimento. Un tema molto sensibile per il diritto allo studio degli studenti stranieri che presentano frequentemente il doppio svantaggio di condizioni economico-sociali difficili e di deficit più o meno gravi nella padronanza linguistica.

Sebbene il fenomeno della violazione del principio di equiterogeneità sia più diffuso nel Sud del paese (dove gli studenti stranieri sono molto meno presenti), sono purtroppo assai frequenti su tutto il territorio nazionale le contrarietà di molti genitori italiani ad iscrivere i figli nelle scuole con “troppi” stranieri e a preferire, comunque, classi il più possibile “omogenee”. E’ anche a queste tensioni, e alla scarsa resistenza opposte da parte delle scuole, che si deve, talora, il rifiuto delle scuole ad iscrivere in corso d’anno scolastico “un altro” studente straniero.

Recentemente sono stati stanziati dal Miur appositi fondi per le scuole ad alto impatto multiculturale. In effetti una didattica di alta qualità e un buon rapporto tra scuole e risorse culturali e sociali del contesto territoriale sono un’ottima prevenzione del rischio di fuga dei genitori italiani, e l’ingrediente fondamentale di una scuola davvero inclusiva (vedi il caso della scuola torinese di San Salvario). Purché i fondi, è ovvio, vengano utilizzati sensatamente.

L’accesso alla scuola per l’infanzia

La scuola per l’infanzia non appartiene al ciclo di istruzione obbligatoria. E’ però parte integrante (legge 53/2003, cosiddetta “legge Moratti”) del sistema di istruzione. Pur essendo facoltativa, la partecipazione dei bambini italiani tra i 3 e i 6 anni è diventata negli anni tendenzialmente universalistica (96-97%), mentre quella dei parietà stranieri è minore di una ventina di punti e il suo valore (75%, dato ISTAT) resta stabile da alcuni anni. Il fatto che 1 bambino straniero su 4 non abbia accesso a una scuola ritenuta di grande importanza per la prevenzione dell’insuccesso scolastico e per un buon sviluppo affettivo e relazionale¹⁶, è stato individuato come un fenomeno preoccupante (vedi Rapporto Miur-Ismu 2014-2015 sugli alunni con cittadinanza non italiana ¹⁷in cui si segnala, tra l’altro, che i servizi educativi per l’infanzia contribuiscono a ridurre la povertà dei nuclei familiari con bambini piccoli più dei trasferimenti di natura economica).

Ma la sua importanza in termini di diritto allo studio dei minori stranieri va vista anche da un altro punto di vista. **La scuola per l’infanzia, infatti, costituisce la più importante e talora unica opportunità – anche per i nati in Italia – di apprendimento della lingua italiana attraverso lo scambio comunicativo con i parietà italiani e con gli insegnanti prima dell’accesso alla scuola primaria**, in cui l’insegnamento della lingua italiana, scontando un certo livello di competenze linguistiche di base, si misura da subito con l’apprendimento della lettoscrittura.

Si tratta di un fenomeno che ha cause diverse. Dietro la mancata iscrizione alle scuole per l’infanzia di una parte così consistente delle famiglie straniere c’è probabilmente la difficoltà ad orientarsi in un segmento scolastico connotato da più gestori, da diverse modalità di funzionamento, da diversi costi (tariffe e servizi) per gli utenti; l’alto numero di madri straniere fuori dal mercato del lavoro per necessità o per altri motivi; e forse anche la presenza, soprattutto in alcune aree culturali dell’immigrazione, di contrarietà e di remore a una scolarizzazione tanto precoce, talora sconosciuta nei paesi di provenienza. Analizzando la componente femminile degli alunni stranieri delle scuole per l’infanzia - analoga per quota percentuale a quella italiana – emerge che ci sono cittadinanze con percentuali di presenza femminile significativamente più basse di altre (dal 50,5% dell’ecuadoregna al 43,7% della pakistana) e non è improbabile che anche questo possa avere un qualche peso. In ogni caso, sarebbero importanti iniziative delle istituzioni e dell’associazionismo finalizzate

¹⁶ Il “Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell’istruzione e della formazione” (conclusioni del Consiglio, maggio 2009) fissa tra gli obiettivi da raggiungere entro il 2020 la partecipazione all’istruzione pre-primaria di almeno il 95% dei bambini tra i 4 anni e l’inizio dell’istruzione primaria obbligatoria.

¹⁷ Cap. 6 “Investire nella scuola per l’infanzia “, pagg 165-167

a una maggiore inclusione nella scuola per l'infanzia dei bambini stranieri, a partire da campagne informative in più lingue rivolte alle famiglie immigrate, finalizzate ad evidenziare i vantaggi di una scolarizzazione precedente all'ingresso nella scuola primaria. Qualcosa si fa, soprattutto da parte dei Comuni, ma nel tipico stile italiano della pelle di leopardo.

Diritto allo studio e successo scolastico

I primi inserimenti scolastici consistenti di minori stranieri risalgono alla metà degli anni Ottanta, ma è solo nell'ultimo decennio che si sono moltiplicati gli studi sui risultati dell'integrazione scolastica delle seconde generazioni¹⁸. Nell'anno scolastico 2014-15 gli iscritti stranieri sono oltre 800mila, più del 9% dell'intera popolazione scolastica. A trainare la crescita sono stati soprattutto i figli di genitori stranieri nati in Italia, che costituiscono ormai il 55,3% del totale, quindi l'immigrazione stabilizzata. Il "sorpasso" dei nati in Italia sui nati all'estero è vistoso nelle scuole per l'infanzia (dove i nati in Italia sono oltre l'80%) e nella scuola primaria. Nella secondaria di primo e secondo grado prevalgono invece i nati all'estero. Nei due casi il rapporto con la lingua italiana è ovviamente molto diverso: se i nati qui utilizzano l'italiano molto presto (soprattutto se hanno frequentato la scuola per l'infanzia), se non come prima lingua almeno in alternanza o in combinazione con la lingua dei genitori, i nati all'estero approdano allo studio dell'italiano – e allo studio in italiano – dopo aver conosciuto e utilizzato un'altra lingua (e spesso anche altre, oltre alla lingua materna). Una differenza che si rispecchia nei risultati dell'apprendimento rilevati da OCSE-Pisa e relativi ai 15enni, e dai test Invalsi. Sebbene i risultati degli studenti stranieri siano sempre in media più modesti di quelli degli studenti italiani, i risultati dei nati in Italia sono sempre migliori di quelli dei nati all'estero e in certi casi sfiorano quelli degli italiani. Di anno in anno si riscontrano comunque progressivi miglioramenti, pur in presenza di criticità rilevanti.

Il percorso scolastico dei ragazzi con background migratorio, soprattutto quello dei nati all'estero, è spesso accidentato e presenta diverse difficoltà. In primo luogo di tipo linguistico. I dati Miur evidenziano che per gli stranieri la quota di non ammessi alla classe successiva della scuola media (8,7%) è più di tre volte superiore a quella che riguarda gli italiani (2,7%). I risultati in italiano e matematica accertati dai test Invalsi dicono che gli studenti stranieri conseguono sempre punteggi inferiori alla media, anche se i risultati dei nati in Italia sono migliori¹⁹.

Delle maggiori difficoltà incontrate dagli studenti stranieri, in particolare di quelli nati all'estero, fanno parte **i ritardi conseguenti a inserimenti in classi inferiori a quelle riferite all'età (a cui si aggiungono, lungo il percorso, i ritardi dovuti a bocciature/ripetenze)**. Secondo l'indagine ISTAT (2015) sulle seconde generazioni, solo il 49% dei nati all'estero viene inserito in una classe corrispondente all'età: quasi il 39% dichiara di essere stato iscritto nella classe immediatamente precedente, il 12,2% in classi di almeno due anni inferiori. L'inserimento in ritardo riguarda in maggior misura coloro che si sono iscritti in Italia direttamente in una scuola secondaria di secondo grado (immigrati effettivi o ricongiunti). In questo caso il ritardo coinvolge il 76,9% degli studenti: di questi, quasi il 30% è stato inserito almeno due anni indietro rispetto alla classe corrispondente all'età, mentre nella scuola secondaria di primo grado è stato regolare quasi il 58% degli inserimenti. I ritardi in ingresso – che sono un potente fattore di demotivazione agli studi perché il divario di età dai compagni di scuola è vissuto per lo più come una mortificazione; e che sono un altrettanto potente fattore di rischio di abbandoni precoci – sono diversificati secondo la cittadinanza. Albanesi, marocchini, ecuadoregni hanno le più alte percentuali di iscritti in regola, mentre lo svantaggio maggiore è per moldavi, filippini, cinesi. In particolare solo il 21% dei cinesi è stato inserito nella classe corrispondente per età, uno studente su tre è stato iscritto in una classe precedente di almeno due anni.

Quanto alle **ripetenze**, la quota di coloro che hanno dovuto ripetere uno o più anni scolastici è particolarmente alta nella scuola secondaria superiore. Se per gli italiani è il 22% ad aver ripetuto almeno un anno scolastico, la percentuale degli stranieri nati in Italia sfiora il 29% e dei nati all'estero supera il 37%.

Percorsi accidentati, dunque, e straordinariamente selettivi. Molto significativo è che gli studenti stranieri che, nonostante tutto, sono arrivati negli istituti secondari superiori, hanno divari in italiano e matematica rispetto ai compagni italiani molto minori che non nella scuola media. Ci sono poi differenze relative alle

¹⁸ Gli studi più importanti sono: i rapporti annuali Miur-ISMU; lo studio (2014 su dati 2013) su seconde generazioni e scuola italiana della Fondazione Agnelli; l'indagine campionaria sull'integrazione scolastica delle seconde generazioni di ISTAT (2015).

¹⁹ Dalle prove Invalsi emerge che il divario medio tra studenti italiani e stranieri è minore in matematica rispetto a italiano (vedi Rapporto Miur-Ismu 2015)

cittadinanze. Gli studenti cinesi, per esempio, riportano in matematica voti superiori alla media sia nelle secondarie di primo grado che in quelle di secondo grado, con risultati migliori rispetto agli italiani nel secondo grado, mentre hanno forti difficoltà in italiano. Gli studenti ecuadoregni e marocchini, invece, hanno mediamente votazioni più basse in entrambe le discipline. Gli studenti cinesi sono anche quelli che presentano lo scarto minore tra autovalutazione e valutazioni ottenute, una specificità rispetto agli studenti italiani e agli altri stranieri.

La scuola però non è solo rendimento scolastico, ma anche luogo di socializzazione. Le relazioni degli studenti stranieri con gli insegnanti, per esempio, sono mediamente migliori di quelle che hanno gli studenti italiani, in particolare nelle scuole superiori. Anche il rapporto con lo studio degli studenti stranieri e nel complesso migliore di quello degli italiani. Comprensibilmente, sono gli stranieri (figli e genitori) ad avere più fiducia nella scuola come ascensore sociale.

Questi ed altri dati segnalano un insieme di elementi della massima importanza :

-- nonostante l'ingresso di studenti stranieri nella scuola italiana non sia più un fenomeno recente, il sistema scolastico non sembra ancora dotato di tutti gli strumenti e di tutte le pratiche (organizzative e didattiche) in grado di assicurare ovunque percorsi scolastici meno accidentati e dunque costi individuali, sociali, economici di portata più fisiologica che patologica. In effetti l'Italia risulta collocata assai in basso nelle classifiche internazionali (OCSE) quanto a risultati degli studenti stranieri

-- la vantata inclusività della scuola italiana si rivela, alla prova dei fatti, ancora imperfetta nell'accoglienza (iscrizioni, formazione delle classi, difficoltà di accesso nella scuola per l'infanzia e nell'istruzione e formazione professionale) e densa di criticità rispetto al successo scolastico

-- i deficit più evidenti riguardano l'apprendimento della lingua italiana, soprattutto come strumento di base per lo studio delle discipline (scuola secondaria), anche per la carenza di figure professionali specialistiche (solo nel 2015 è stata istituita la nuova classe di concorso A23 per l'insegnamento di italiano lingua 2, e solo per 500 posti) e di formazione continua per il personale in servizio (solo nel 2016 la materia si presenta con la rilevanza che merita nel piano triennale di formazione per il personale docente)

-- ci sono poi evidenti ritardi per quanto attiene l'attuazione dell'educazione all'intercultura (pure presente nelle Linee guida del Miur) e il superamento del profilo eurocentrico, quando non esclusivamente italo centrico, dei curricula

-- delle criticità fanno parte anche i fenomeni di "segregazione formativa", cioè una distribuzione fortemente diversificata rispetto agli studenti italiani nei diversi indirizzi del secondo ciclo di istruzione. Della sovrarappresentazione degli studenti stranieri nella Formazione Professionale si è già detto . A ciò deve aggiungersi che finora gli studenti stranieri si sono polarizzati soprattutto nell'istruzione tecnica e professionale (solo negli ultimi anni c'è stato il sorpasso delle iscrizioni ai tecnici rispetto alle iscrizioni nei professionali, e c'è inoltre una lieve crescita nei licei), i due settori di istruzione secondaria superiore considerati di minor livello culturale dalla cultura sociale e scolastica prevalente.

Riconoscimento dei titoli e delle competenze

Se obbligo di istruzione e diritto all'istruzione e alla formazione sono principi precisamente normati (e incardinati per di più nella Carta Costituzionale), **l'apprendimento per tutto il corso della vita** è in Italia una nozione recente, e di scarsa e ancora incompleta attuazione. Una definizione normativa tuttavia c'è (art. 4 legge 92/2012 ²⁰) e tutt'altro che approssimativa. Nel testo, infatti, non solo l'apprendimento permanente viene definito come "diritto della persona" ma, sulla scorta di elaborazioni/indicazioni europee divenute sempre più pressanti a partire dagli ultimi anni Novanta, si prefigura la riconoscibilità delle competenze che le persone acquisiscono anche fuori dai sistemi formali di istruzione e di formazione, nella vita professionale e sociale così come nei percorsi di istruzione interrotti o non conclusi. Si dà vita, dunque, almeno sulla carta, a processi attraverso cui le persone possono farsi riconoscere, in termini di "crediti" certificati e utilizzabili per conseguire i titoli formali in tempi più brevi di quelli canonici, le conoscenze e le competenze conseguite per via non formale.

Il processo attuativo in Italia è molto lento, ma qualcosa si è fatto. Alla legge del 2012 hanno fatto seguito il Decreto Lgs 3/2013 che definisce gli Enti titolati al riconoscimento e alla certificazione dei crediti (scuola, università, istituti di alta formazione, Camere di commercio), nonché una circolare (3/2015) e un testo di "linee guida " del Miur relativo alla certificazione delle competenze relative al primo ciclo di istruzione. **Sono previsti atti, ancora non usciti, relativi al secondo ciclo di istruzione e, soprattutto, agli istituti**

²⁰ "Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita"

scolastici di istruzione degli adulti. I CPIA dell'Emilia Romagna stanno lavorando alla individuazione delle fasi della certificazione e alle modalità di descrizione delle competenze. E' del 2016, inoltre, un importante testo del CEDEFOP "Linee guida europee per la convalida dell'apprendimento non formale e informale"²¹, che costruisce il quadro teorico e definisce le linee operative del processo.

Sebbene non siano stati ancora definitivi tutti i dispositivi attuativi necessari (il processo di convalida coinvolge oltre ai sistemi di istruzione e di formazione professionale anche il mondo del lavoro, i sistemi di formazione continua, il privato sociale formativo), il quadro normativo italiano dovrà prima o poi aprirsi all'innovazione introdotta con le strategie dell'apprendimento lungo tutto il corso della vita. Il ritardo rispetto ad altri paesi europei è molto consistente²², ma la via è segnata. Ed è una via preziosa anche per i numerosi giovani adulti stranieri (che si stanno moltiplicando con i nuovi flussi di migrazione) che nei paesi di provenienza hanno seguito, e spesso anche concluso, studi di livello secondario e terziario, acquisendo titoli di diploma o di laurea, e comunque conoscenze e competenze non utilizzabili, perché non riconosciute, nel paese di accoglienza.

A chiunque si occupi di immigrazione sono note le difficoltà di ottenere in Italia il riconoscimento di equipollenza dei diplomi e delle lauree conseguite nei paesi con cui non ci sono gli accordi di reciprocità che lo consentirebbero. La lunghezza e il costo delle procedure, anche quando ci sono accordi.

I nuovi CPIA, così come gli istituti tecnici e professionali con corsi serali – quindi l'istruzione degli adulti in ambito scolastico – sono già oggi direttamente coinvolti. Con il nuovo Regolamento dell'istruzione degli adulti (anch'esso ancora non pienamente implementato) hanno infatti il compito di accertare e di certificare le competenze acquisite dalle persone per via non formale, e proprio per realizzare la loro mission autentica, che consiste nell'attivare un'offerta formativa in grado di migliorare il livello medio di istruzione formale della popolazione, in primis dei numerosissimi giovani adulti che, pur scolarizzati anche dopo la scuola media, non hanno però acquisito diplomi o qualifiche professionali. Tanti di loro, italiani e stranieri, sono nel grande e penoso limbo dei "NEET", quei due milioni e mezzo di giovani adulti che sono fuori dal lavoro e fuori dai circuiti formativi.

Non ci sono ancora standard di riferimento né regole certe su cui le istituzioni scolastiche possono fondare gli accertamenti e le certificazioni, e tuttavia la strada è aperta e comincia, nelle realtà più evolute, ad essere percorribile e percorsa. Una strada a cui le istituzioni e le associazioni di tutela dei diritti dei migranti dovrebbero guardare con favore e con cui collaborare. Perché passa anche dall'istruzione degli adulti il diritto allo studio dei giovani stranieri che non hanno concluso i loro studi in Italia o nei paesi di provenienza, o che non possono ottenere l'"equipollenza", o che non dispongono di documentazioni formali dei percorsi seguiti prima di approdare da noi.

Il successo di queste strategie non dipende però solo da questi semi di riforma e di innovazione contenuti nella normativa sull'apprendimento permanente, e dalla capacità del sistema scolastico di implementarli rapidamente con intelligenza professionale e buone pratiche. Perché una scuola inclusiva ha bisogno, con tutta evidenza, di un paese che voglia misurarsi, oltre che con l'accoglienza, anche con l'integrazione. Quindi anche con il riconoscimento, ai fini dell'inserimento e della crescita professionale degli immigrati, di ciò che le persone sanno e sanno fare.

Per approfondire :

Rapporto ISMU-Miur, 2014-15. Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali www.istruzione.it

L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni (2015). Statistiche Report, ISTAT www.istat.it

Stefano Molina (Fondazione Agnelli), 2013 . Seconde generazioni e scuola italiana, in People First. Il capitale sociale e umano, la forza del Paese, 2014, S.I.P.I

CEDEFOP. Linee guida europee per la convalida dell'apprendimento non formale e informale, 2016 www.cedefop.it

²¹ CEDEFOP – Centro Europeo per lo sviluppo della formazione professionale è una delle Agenzie UE decentrate (la sede è ad Atene). Svolge attività funzionali alla definizione delle politiche europee in materia di istruzione e formazione professionale e contribuisce alla loro attuazione

²² In Francia la Validation des acquis de l'expérience –VAE , prefigurata con decreto nel 1985, è stata introdotta concretamente con la legge di "Modernisation sociale" del 2002